

Al Prenestino i marchigiani hanno fatto un quartiere
Tra i giardini di olivi la capitale sembra lontana

Castelverde ha lottato per ottenere Atac e scuola
Le borgate limitrofe non hanno ancora nulla

«Ecco i dannati del mattone»

I romani ufficialmente censiti sono tre milioni, i «periferici» un milione. Milioni di storie da raccontare. Pigliamo (non proprio a caso) un pezzetto di microcosmo. Al 18° km della Prenestina c'è un territorio che si potrebbe solennemente definire «Borgate 0 e fuori perimetrazione VIII Cir. ne, oppure, più rozza e vagamente «al Prenestino». In questo territorio c'è un quartiere che si chiama Castelverde; e nel quartiere una strada, via Massa di S. Giuliano, che va da via Polense a via Pietracastella, Zona Lunghezza, parrocchia 201, Cap 00010; e in questa strada, al N. 244, lo studio di un geometra, Bruno Pulcinelli, comunista, membro del Comitato federale. La strada, manco a dirlo, compare negli «elenchi vie», ma non nelle «tavole di Tutto città '89» («Cosa vedere, dove andare, come muoversi, quali servizi, cartografia») che la Sip distribuisce ai suoi abbonati.

Nei giardini che costeggiano la strada, compreso quello di Pulcinelli, crescono viti, ben curate, ma soprattutto olivi, ben potati, che debordano sul marciapiedi e costringono il passante a piegare la testa.

Chiediamo al geometra (occhiali dalla solida montatura, baffi foltoissimi, capelli grigi e lunghi, che suggeriscono irrinunciabili nostalgie) se quelle piante cariche di frutti stanno lì per bellezza, oppure no.

La risposta è perentoria: «Mio padre e mio suocero raccolgono le olive, le portano al frantonio, ci fanno l'olio». L'accento non è romanesco. «Siamo marchigiani al 90 per cento», spiega Pulcinelli. «In famiglia parliamo il dialetto, lo insegniamo ai figli e ai nipoti».

Il villino è bello, ultra (o post?) moderno, con porte azzurre e maniglie di resina bianca, sedie nere firmate, un bel manifesto «Vasarely Art Expo». Non c'è davvero un'aria «borgatar», né «bloccettaria». A richiesta, Pulcinelli spiega che «bloccettario» non sta per «borgataro» che fa i blocchi stradali, ma per «immigrato che costruisce case abusive con blocchetti di tufo». È parola spregiata che circola (pare) prino a sinistra.

Per tagliar corto, il cronista cede volentieri la parola al geometra. E cerca di registrarne onestamente il racconto, che prende le mosse da lontano.

«Il quartiere di Castelverde è nato dopo la guerra negli anni 50, al tempo del lodo De Gasperi. Da Arcervia, Senigallia, Sassoterrato, dalle province di Ancona, Pesaro, Macerata, 105 famiglie contadine semianalfabete decisero di rompere con i padroni, e di tentare la fortuna «a Roma». Vennero qui, crearono una cooperativa, compraron 390 ettari dai duchi Grazioli. Per anni, vissero in un enorme capannone che in precedenza aveva ospitato greggi di pecore. Divisero lo spazio con lenzuola appese, con balle di fieno. E cominciarono a coltivare la terra, dopo averla spartita in lotti. Infine costruirono le case. Abusive, naturalmente...»

«La Dc, allora come adesso, metteva le mani su tutto. In parte ci riuscì, in parte no. All'inizio degli anni 60, quando fu aperto il primo seggio elettorale a Castelverde (prima si votava altrove), la Dc, che aveva circa trecento iscritti, prese 54 voti soltanto, e i comunisti 321. Il parroco, don Alfredo Maria Scipione, mise la chiesa a lutto per una settimana. Paese Sempia pubblicò una foto del tempio tutto drappeggiato di nero...»

«I marchigiani immigrati venivano da un passato di resistenza al fascismo, di olio di ricino, arresti, confino e fucilazioni... Erano compatti, lo stare insieme, il comunicare, fu più facile che altrove. E abbiamo salvate, le nostre radici. Altrove, nelle cosiddette lottizzazioni Francisci, tirate a squadra, ma senza servizi, né aree destinate ai servizi, si sta male, mentre a Castelverde gli spazi per i servizi ci sono ancora...»

«La sezione comunista la fondò Ugo Cori, nel '63, proprio qui. Ora è intitolata al suo nome. Io avevo undici anni, ed ero già iscritto al Pci...»

Non alla Fgci?

«Non c'era, la Fgci. Noi eravamo come un'oasi lontana dal mondo, abbandonata da tutti. O Così ci sentivamo. Le altre sezioni, Prenestino, Lunghezza, Giardini di Corcolle, si formarono dopo. Lì ci sono anche pugliesi, siciliani, veneti...»

«Un po' di luce e speranza, arrivò con la giunta di sinistra. Ma, a dire la verità, il piano per la rete fognaria (non solo di Castelverde, ma anche di altre borgate, le più vecchie) lo strapparono a Darida poco prima delle elezioni del '76, quando alla giunta restavano solo tre giorni di vita. Lo ricordo bene, fu una notte molto lunga...»

L'autobus dell'Atac fu una conculata della fine degli anni 60. Prima c'era una ditta privata, di Lucarini. «Fecemmo un'assemblea, la gente decise di non prendere più il pullman privato. Li boicottò. Facemmo così. Ogni mattina, venti volontari proprietari di auto portavano i pendolari alla ferrovia Roma-Tivoli sulla Prenestina, e la sera andavano a riprenderli...»

Un'idea molto americana...
«Forse. Alla fine, comunque, la ditta Lucarini fallì e il Campidoglio aprì la linea 112, che faceva il più lungo tragitto dell'epoca: 20 chilometri. Per avere la scuola adottammo la stessa tattica. Non che la scuola non ci fosse, ma era un vecchio edificio fatiscente, umido, muffito, riscaldato (malissimo) a legna. E apparteneva alla parrocchia. Ecco perché tardavano tanto a costruirne una nuova: 15 anni. Nel frattempo, il costo dei lavori salì da 87 a 900 milioni. A un certo punto, ci stufammo. E, dopo un'ennesima assemblea, decidemmo di boicottare la scuola, e di dare lezioni private ai nostri figli. Facemmo anche manifestazioni in piazza, blocchi stradali. Ci furono cariche della polizia, con tanto di commissario con fascia tricolore, minacce di arresti... Insomma, fu una grande stagione di battaglie, si formò un quadro dirigente nuovo, molto preparato...»

«Poi cominciò la lotta per la perimetrazione, cioè per il riconoscimento urbanistico, che non è ancora finita. Ricordo che negli anni 70, l'assessore democristiano al piano regolatore, Muu Cautela, si rifiutava di ricevere le nostre delegazioni, perché, vivendo fuori del Prg, noi non esistevamo neppure. La giunta di sinistra portò molto avanti la soluzione del problema, ma poi, con il pentapartito, tutto si è fermato. La Regione e il Comune sono vergognosamente inadempienti rispetto all'applicazione della legge 47/85 sul condono edilizio. Per obbligo di legge si dovevano fare piani particolareggiati di quartiere e di sviluppo per i quartieri non perimetrati. Ciò non è stato fatto. Si dovevano fare i servizi. Invece, molti quartieri del Prenestino, compreso in parte anche il nostro, sono ancora senza fognone, o senza allacciamenti fognari, senza



«Al Prenestino, in via Massa di San Giuliano, strada espunta dalle tavole del «Tuttocittà», tra gli olivi e le viti che circondano le villette dei marchigiani venute abusivamente negli anni 50, incontriamo il geometra Pulcinelli. Ci parla di come è nato Castelverde, uno dei quartieri «perime-

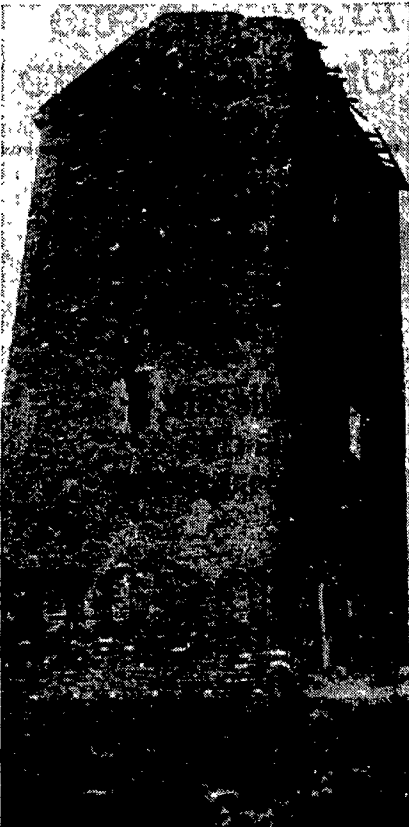
ARMINIO SAVIOLI

trati» e in attesa del piano particolareggiato. A Castelverde sono stati i marchigiani a battersi fino all'ultimo sangue per una linea Atac, per la scuola e per il seggio elettorale. «I comunisti erano in prima fila, e quando presero 321 voti contro i 54 Dc, il parroco omò la chiesa a lutto».

piena di vincoli urbanistici... Però i trecentomila hanno già pagato almeno un miliardo... Po' ci sono quelli della fascia dei dannati (così la chiamano), quelli che hanno costruito fra l'83 e l'85, e che sono fuorilegge. Ma loro mica potevano saperlo che, nell'85, una legge avrebbe dichiarato non sanabile tutto quello che era stato costruito nei tre anni precedenti... Ma le leggi non possono essere retrospettive. «Questa mi pare proprio che lo sia... Comunque ora passiamo a un altro argomento. La domanda culturale. Le nuove generazioni, che sono cresciute fra pozzolana e tufo (quì si costruiva molto anche perché la zona è piena di cave, i materiali costavano poco), ora pongono esigenze culturali. A noi non ci ha rega-

lato mai nulla nessuno. Quello che abbiamo, o lo abbiamo ottenuto con le lotte, o ce lo siamo fatto da noi. Abbiamo una compagnia teatrale stabile... E anche il teatro? «No, quello no. La compagnia recita all'aperto, l'ultima iniziativa è stata la messa in scena del Rugantino. Abbiamo una polisportiva popolare, con oltre seicento iscritti, autogestita dal circa duecento soci. Ci siamo autotassati per allargare la via principale, proprio questa qui davanti, e anche per comprare e installare tabelloni per i manifesti, su cui tutti hanno il diritto di affiggere. Un giorno i bambini della scuola si sono mobilitati per ripulire i muri del quartiere, staccare i vecchi manifesti, cancellare le scritte». «Nei prossimi giorni, te lo

diventino metrò anche la Sulfona-Roma e la Roma-Fiuggi. Si è fatto tardi e il colloquio finisce. Il cronista è venuto a Castelverde dalla zona Nord (Cassia, Tomba di Nerone) viaggiando in tassi sul Raccordo Anulare. Ma tornare con lo stesso mezzo è impossibile. A Castelverde, di tassi non ce ne sono. I radio-tassi sono tutti impegnati (è sabato e metà dei veicoli è fuori servizio). Il ritorno avviene in autobus col 314 fino a largo Preneste fra campi coltivati, orti, vigne, vilini, e poi, d'un tratto, la «veracità». Poi tre o quattrocento metri, a piedi, fino a piazza Malatesta Da qui, con l'81, fino a piazza Venezia. Altra camminata a piedi lungo il Corso, fino a piazza Augusto Imperatore (cento metri risparmiati prendendo a voio un 60). Infine col 2 «nero», il cronista arriva a casa. Il ritorno è costato pochissimo: solo mille lire, con il biglietto orario valido mezza giornata. Ma è durato due ore e mezzo. Più del tempo necessario per andare da Roma a Parigi. Chi realizza davvero la saldatura della capitale, dei suoi multipli centri, delle sue sfuggenti periferie, lascerà il suo segno nella storia.



DUTY FREE

Tombola in borgata brillanti nel salotto buono

«L'ospitalità di casa Sturchio-Micara è proverbiale. Nella villa splendida di via Cortina d'Ampezzo si sono svolti i ricevimenti più belli degli ultimi anni. E l'altra sera l'ennesima conferma: l'architetto Luigi Sturchio e l'affascinante moglie Paola Micara hanno organizzato una riuscitissima serata per festeggiare il loro amico Franco Carraro. Presenti all'esclusivo incontro elettorale (come si apprende da un quotidiano romano): uno splendido «abito viola con sciarpa di seta azzurro cenere» e spilla Eleuteri, un vestito Balestra bianco e nero con gioielli Matassi, degli ammirabilissimi orecchini di Cartier, un Saint Laurent di pelle nera, un Balestra a fiori gialli, un Valentino semplice e un Valentino rosso-nero, due Balestra neri, un Barocco, un Kenzo, un Armani.

«Molto compiaciuto lo stilista Renato Balestra per la tanta partecipazione delle sue creazioni. Ammirabilissimo anche l'abito di Franco Carraro, arrivato ancora attaccato alla stampella su una limousine nera. Osannata la spilla a forma di garofano della consorte, in deliziosi brillanti e rubini di Rocco Brillocco, originale contributo alla campagna elettorale per Roma grande capitale (restyling di Paolo Fortighesi).

«Ma il top è stato raggiunto con la torta: enorme, bianca, con un enorme garofano rosso al centro» della nuova pasticceria del Corso 476. Il vestito di Carraro, stremato da un incontro culturale nella periferia (conclusosi con la vittoria della signora Teresa nominata campionessa di tombola e scala quaranta) e ha mangiate tre fette in un solo boccone ed è ripartito all'attacco, dicendo: «Però Roma non è proprio come il Far West.

La serata si è conclusa con un intervento sulla cultura nella capitale, registrato (su apparecchi Tela Sony e Tela Canby) da Franco Carraro, momentaneamente assente per un guasto al transistor. «Mi dicono che Roma non ha una grande attività culturale», ha esordito e concluso il nastro, elegantemente vestito in completo Pucci Pucci, mentre corteggiatissime fanciulle (abiti Balestra, Palestra e Minestra) distribuivano depliant con il programma Psi (design Missoni, testi di Ruffa Baruffa e Ric e Gian). Applauditissime le nuove idee per l'estate romana (make up di Gatton Gattoni), da abbinare alla riforma dell'amministrazione e alla Lotteria di capodanno: tonni di tresette, scopone scientifico e corsa con i sacchi fino a 24 milioni di reddito lordo; poker, disegno, recitazione e canto fino a 36 milioni, canasta, golf, vela e tennis oltre i 36 milioni.

Dopo il brindisi, l'abito di Carraro è tornato nella villa settecentesca, nel Bosco Parrasio. Ha parcheggiato l'auto nel teatro all'aperto annesso all'edificio (preso in affitto per trent'anni a lire 1.800.000 mensili tutto compreso). Nella villa regnava il silenzio (in versione originale con testo a fronte, by Silence).



Il Tevere inquinato e nelle altre due foto Villa Gordiani, sul Tevere, e Torre Castiglione nel parco di Gabi

Il progetto del Pci per il risanamento del fiume della capitale. «Fermiamo le opere distruttrici»

Navigabile, pulito e ricco di verde: il Tevere

Luci accese sul Tevere. Dopo averlo riesumato da anni di oscurantismo ambientale e culturale, illuminandone gli argini nel periodo di Giulio Carlo Argan sindaco, i comunisti mirano alla navigabilità e depurazione delle sue acque. Alfredo Reichlin e Giuliano Cannata hanno presentato lo programma di recupero per il fiume. Spazio a parchi, piste ciclabili e «overcraft».

FABIO LUPPINO

«Navigabile, pulito, inserito in un sistema di parchi naturali e fluviali. Un progetto per il Tevere bello e impossibile? Non proprio. Gli obiettivi del Pci per rilanciare il fiume romano partono da quelle semplici direttrici di intervento

ignorato in questi anni e che hanno ridotto la grande arteria fluviale del Lazio e della capitale ad una discarica, terra di conquista di oltre trenta milioni di topi. Alfredo Reichlin e Giuliano Cannata non hanno solcato il

risanamento del fiume della capitale. «Fermiamo le opere distruttrici»

stema di battelli capaci di trasportare dalle 30 alle 50 persone, già sperimentati dai londinesi per il Tamigi. Il Pci non parte dal nulla. Si ricordi - ha detto Giuliano Cannata - che già nel 1980 il sindaco Luigi Petroselli riunì intorno ad un tavolo i presidenti delle Regioni, Toscana, Umbria e Lazio per convincerli a creare il consorzio di bacino. Ma da allora il bacino idrografico del Tevere è stato in grandissima parte sciupato e avvelenato, da opere di presa quasi sempre inutili, e comunque non programmate, da inquinamenti incontrollati, selvaggi, da sistemazioni idrauliche antiquate, assurde, inservibili, come le reti fognanti «misto

di acqua piovana e di acque luride per cui queste scappiano quando piove, e il reticolo idrografico naturale è stato distrutto su un'area di quasi 400km².

Le cifre sono disarmanti. Nel 1976 gli abitanti serviti da depurazione a Roma erano circa 320.000, pari al 10,6% della popolazione. Nel 1985 gli abitanti serviti risultavano circa 1.557.000 pari al 52% dei romani. I quattro anni di pentapartito riportano un bilancio fallimentare. La percentuale della popolazione con acque depurate è salita solo del 7%. E così circa 1.200.000 cittadini producono scarichi che non vengono depurati, privi di col-